

# I PASSIONISTI E L'ISOLA D'ELBA

## Il progetto di Fondazione Appiani - Fossi (1740-1775)

di P. Alonso B. - M. Murzi - I. Rossi

**D**al 1740 ci troviamo davanti ad una situazione che cambia notevolmente la prospettiva della Fondazione di un ritiro passionista nell'isola d'Elba. Lasciata da parte la collaborazione esclusiva delle autorità civili, Paolo della Croce considera la possibilità di fondare un ritiro anche con l'aiuto di alcuni benefattori, ed in particolare, delle famiglie Appiani di Rio e Fossi di Poggio.

### Francesco Appiani sponsor della Fondazione

Nel mese di luglio del 1740, P. Paolo è di nuovo impegnato nel tentativo di fondare un ritiro all'Elba. Lo strumento di cui si serve "il grande Padre delle misericordie" è la famiglia Appiani di Rio, e, in particolare, del ventunenne Francesco Antonio, il futuro passionista P. Francesco Antonio del Crocifisso, di cui ci occuperemo in un prossimo articolo. In quell'anno nella famiglia Appiani si verificano due eventi inattesi. Il primo fu la morte di due congiunti del giovane che, benché mossi da buone intenzioni, erano contrari all'impiego delle risorse economiche familiari nella fondazione, rimandandone così la realizzazione. L'altro, molto più importante, fu il consenso della madre di Francesco Antonio, signora Clarice Claris, al progetto del figlio di costruire un ritiro passionista con il patrimonio di famiglia, di cui adesso poteva disporre liberamente.

Per il P. Paolo - siamo al 29 luglio 1740 - la persistenza dell'Appiani nel voler realizzare la fondazione e quanto stava accadendo nella sua famiglia, rappresentavano segni chiari ed evidenti che il Signore voleva "essere servito in quest'opera di tanta gloria di Dio", da lui accarezzata "tanti anni prima", almeno dal 1735. Per incoraggiare l'Appiani a perseverare nella sua decisione provò a trasferirgli i suoi stessi sentimenti che si esprimevano



ROMA - S. Giovanni e Paolo e Casa generalizia dei Passionisti (indicata la finestra della cella di S. Paolo della Croce)

nella certezza che la nascita di un ritiro Passionista all'isola d'Elba "in cui si loderà la Sua Divina Maestà giorno e notte" sarebbe stato "un grande affare" e che la forza necessaria per portare a compimento quest'opera sarebbe scaturita dalla coscienza che stava cooperando con le sue sostanze all'eterna salute delle anime "fino alla fine dei secoli". Per stimolare ancor più il giovane, anche ad entrare nella Congregazione, gli cita un testo che la tradizione attribuisce a Sant'Antonio abate: "Privati dei parenti, distribuirono le loro sostanze ai poveri e in altre pie opere; così liberi da tutte le preoccupazioni secolari, poterono servire meglio Dio nella santità della vita, nelle solitudini e nelle spelonche della terra [...] (Eb 11, 36-38).

I principali consigli che Paolo ripeterà spesso negli anni successivi, in particolare all'Appiani, sono: pregare insistentemente perché "queste cose devono essere frutto dell'orazione de' servi di Dio", e mantenere in sommo grado il segreto fino al momento opportuno, aggiungendo, con fare mistico, "perché così hanno fatto i santi"; ma anche, sospettiamo noi, per troncane i commenti e l'opposizione di coloro che erano stati la causa del fallimento dei primi tentativi.

Il fondatore anticipava all'Appiani che non sarebbero mancati gli avversari che, nascondendosi sotto falsa pietà, avrebbero cercato di dissuaderlo.

**ELETTRICA**  
**PAOLINI & C. S.A.S.**  
**CEMENTERIA CASACCIA**

Portoferraio - Tel. (0565) 917.591

Elettrodomestici - Radio TV color

IGNIS - CANDY - REX  
SABA - SIEMENS - CONSTRUCTA

Gli profetizza le "battaglie" che avrebbe dovuto affrontare, ma gli ricorda che "è tempo di mostrare la sua fedeltà a Dio". Gli suggerisce perciò di non parlare della Fondazione neppure con il suo padre spirituale. Un anno dopo – il 2 giugno 1741 –, conscio del bisogno del giovane Appiani di parlarne con qualcuno, gli concede di mettere a conoscenza dei loro progetti sua madre ed il pievano, suo confessore, obbligando entrambi al massimo riserbo. Nonostante tutte le precauzioni, il 7 luglio 1741 la notizia della fondazione era diventata di dominio pubblico, e subito si fecero sentire le critiche di coloro che il Fondatore giudicava "persecutori e calunniatori contro di me".

In questa occasione nomina gli agostiniani, che, in passato, avevano dimorato alla Madonna delle Grazie di Capoliveri. Le loro comunità di Massa Marittima, Piombino e S. Fiora avevano interessi economici legati alla questua che si faceva all'isola nel periodo del raccolto. Il Santo era comunque convinto che non avrebbero frapposto ostacoli. Tuttavia nel mese di agosto dello stesso anno, l'animo di Paolo è profondamente ferito dall'amara e sconcertante esperienza di un'opposizione talmente forte da fargli scrivere che si è "scatenato l'inferno tutto".

## La località prescelta

L'ubicazione del ritiro sembra definito, se il primo ottobre del 1740 Paolo della Croce assicurava che in tutta l'Elba non vi era luogo migliore del santuario della Madonna di Monserrato a Porto Longone, "un luogo santo, il più comodo e ritirato" dell'isola, "con aria buona". Paolo lo chiamerà "il ritiro di Longone" e anche "la seconda chiesa e casa della nostra Congregazione", dopo la fondazione del ritiro sul Monte Argentario avvenuta nel 1737. Per il Fondatore dei Passionisti l'opera era incominciata bene. Non dimentichiamo che Longone, come già ricordato, era la piazzaforte della corona spagnola nell'isola e dipendeva, in ultimo luogo, dal Regno di Napoli.

Il 22 giugno 1741, Paolo, prima di recarsi al Monte Argentario, reduce da un viaggio all'Elba,

fece visita, a Porto Ercole, a Don Placido, Principe di Sangro e Capitano Generale dei Presidi, che, "tutto propenso a favorir l'Opera", gli promise che avrebbe scritto a Napoli per ottenere il "regio placet". Il santo, pieno d'euforia, era sicuro della concessione e che, di conseguenza, si sarebbe subito dato inizio alla costruzione del ritiro. Paolo aveva già pensato anche alla sistemazione dei cappellani residenti nel santuario: sarebbero divenuti membri della nuova fondazione. Di tre di questi "ministri" conosciamo il nome: D. Giacomo, D. Pietro e D. Francesco Gregolini. Per quanto concerneva il problema della realizzazione dei lavori, secondo Paolo, ancorato allo schema seguito fino ad ora, per trasformare il santuario di Monserrato in un ritiro passionista sarebbe bastato che la Signora Principessa Eleonora avesse comprato la casa annessa al santuario e vi avesse apportato qualche piccolo miglioramento. Il 6 luglio assicurava che mancava soltanto il regio assenso, di cui non vi era da dubitare per le suppliche che quei popoli avevano fatto a Sua Maestà; ma il 31 luglio aspettava ancora la risposta da Napoli.

## Il ruolo della famiglia Appiani

Negli anni 1740-41, come già accennato, viene in soccorso di Paolo nella realizzazione del suo disegno un nuovo benefattore: il giovane Francesco Antonio Appiani, insieme alla madre. Gli Appiani sarebbero stati i principali benefattori della fondazione, anche se non fosse stato possibile farla al Monserrato. Prima del 31 luglio 1741, quando la madre degli Appiani era in buona salute, si parlò della convenienza che essa facesse testamento destinando i beni necessari alla costruzione del ritiro. Fu lo stesso P. Paolo a suggerire che sarebbe stato sufficiente farlo nell'atto di fondazione anche perché, in caso di morte, non sarebbe sorto nessun problema dato che il figlio, suo erede universale, avrebbe avuto la possibilità "d'adempiere a tutte le sante intenzioni sue". E' doveroso attestare che altri benefattori, il cui nome non ci è noto, erano disposti a collaborare.

## La classifica dei libri più venduti all'Elba



CHRISTIAN JACK "Il romanzo di Ramses" Mondadori  
 DACIA MARAINI "Dolce per sé" Rizzoli  
 AGUTA KRISTOFF "Ieri" Einaudi

Rilevazione stagionale curata per *LO SCOGLIO* da *IL LIBRAIO* di Portoferraio

Paolo della Croce, fin dal mese d'agosto del 1740, avrebbe desiderato seguire di persona la situazione della Fondazione; ma non credette opportuno allontanarsi dalla Congregazione fino a quando non ottenne, il 15 maggio 1741, l'approvazione della Regola da parte di Papa Benedetto XIV. Quando seppe, alla fine di luglio, dell'infermità della Signora Clarice sentì l'obbligo morale di prestare la sua assistenza spirituale all'ammalata e avrebbe intrapreso il viaggio se, essendosi ammalato pure lui, i suoi religiosi non lo avessero costretto a desistere.

La malattia della Signora Clarice doveva essere particolarmente grave, se Paolo, il 31 luglio, credendola morta, prega per lei e cosciente del ruolo che aveva nella realizzazione della Fondazione, afferma che commemorerà la sua scomparsa "come benefattrice e come fondatrice del ritiro, perché tale era la sua intenzione".

Il 16 agosto del 1741, Paolo si trovava a Rio. Un viaggio lampo se il 23 era già ritornato al Monte Argentario. Nessuno ci ha raccontato che cosa abbia fatto nell'isola, ma possiamo ragionevolmente pensare che abbia fatto visita alla famiglia Appiani per rendersi conto della salute della Signora Clarice e, probabilmente, si sarà informato sul loro progetto di dar vita ad un ritiro stato della fondazione.

I particolari ci sono sconosciuti, ma possiamo supporre che non dovesse mancare molto al raggiungimento dello scopo, se il Fondatore, non potendo ritornare personalmente all'isola, il 1 settembre 1741 decise di mandare in sua vece il Padre Fulgenzio Pastorelli (1710-1775), che aveva professato qualche mese prima divenendo così il quarto religioso passionista, e suo fratello Padre Antonio Danei (1710-1792), pure lui passionista. Paolo incarica il P. Fulgenzio di consolare la Signora Clarice, ormai migliorata nella sua salute, per il sacrificio che, come madre, avrebbe dovuto fare, privandosi del figlio, deciso ad entrare nella Congregazione; ma scopo principale del Santo era comunicare il suo



ROMA - Basilica di S. Giovanni e Paolo - Cappella S.P. della Croce (sotto l'altare il corpo del santo)

progetto al giovane Francesco Antonio, prima che quest'ultimo parta per il Monte Argentario. L'Appiani, consigliandosi con il Pievano e con qualche altro amico fidato, doveva lasciare una situazione economica ben organizzata, e solo successivamente si sarebbe affrontato il problema della costruzione del ritiro. Per mantenere il tutto nel più assoluto riserbo decisero di diffondere la voce che i religiosi erano venuti all'Elba per fare gli Esercizi Spirituali. Ignoriamo l'esito che ebbe la visita dei religiosi, ma è certo che tornarono al Monte Argentario senza il giovane Appiani.

### Altri tentativi senza esito

E così entriamo nel 1742. Prima d'andare avanti nella nostra storia dobbiamo ricordare che nel 1741 appare la possibilità, benché molto esigua, di trasferire la fondazione del ritiro passionista dal santuario del Monserrato a quello di S. Quirico, che sorgeva dove un tempo era Grassera. La chiesa di S. Quirico, di stile romano, può risalire al XII secolo. Attualmente esistono soltanto alcune tracce di mura costruite con grossi sassi, che non ci permettono di sapere come si trovava nel 1741 quando San Paolo della Croce vide la possibilità di insediare un ritiro per la sua Congregazione. Lui sa che vi si dovrà portare l'acqua e ottenere il permesso della



**Collega  
l'Isola  
al mondo.  
In tempo reale.**

<http://www.elbalink.it>  
<http://www.elbalink.com>

**UN SALTO DI QUALITÀ  
NELLA PROMOZIONE TURISTICA**

**ELBALINK** - Calata Mazzini, 9 - PORTOFERRAIO  
Tel. (0565) 91.71.35 - Fax (0565) 930.03.09

Principessa. Pensava che questa soluzione avrebbe potuto troncane tutte le polemiche.

Il 17 gennaio 1742, Paolo, pur desiderando un ritiro all'Elba, di fronte ai continui insuccessi attribuisce la mancata Fondazione ai suoi peccati e al ridotto numero delle vocazioni. L'Appiani e gli altri tre sacerdoti residenti a Monserrato, spaventati dalla forza degli avversari, non parlano più di fondazione. Il 21 marzo, nonostante la buona volontà del Principe Sangro, che ha fatto tutte "le diligenze possibili" a Napoli, non è riuscito ad avere l'assenso regio. L'ostacolo sarebbe da ricercare nel rischio costante di nuove guerre, una minaccia continua nell'Europa del 700.

Sappiamo che P. Antonio Danei, almeno dall'11 luglio al 19 agosto del 1742, si trovava di nuovo all'isola d'Elba, certamente con il consenso del fratello, e dimorava presso le famiglie Tamagni e Appiani. La sua permanenza all'isola non sembra però legata ai problemi inerenti la fondazione, bensì al bisogno di tranquillità e riposo.

Nel 1742 l'opposizione più decisa alla Congregazione della Passione proveniva da Mons. Eusebio Ciani e dal suo vicario generale nell'isola che, contrari alla Fondazione, proibirono all'Appiani la collaborazione economica per il nuovo ritiro. Paolo non riusciva a capire perché il Vescovo era contrario; questa situazione gli procurava grande dispiacere, dovuto, tra l'altro, alla stima che nutriva nei riguardi del prelado. Per conoscere le motivazioni di questo atteggiamento chiede all'Appiani, se ha qualche notizia, di comunicargliela, anzi lo prega di conferire su questo punto coll'Arciprete. Paolo, che desiderava sinceramente il ritiro nell'isola, sapeva molto bene che, senza il favore del Vescovo, era inutile tentare la realizzazione dell'opera che l'Appiani tanto lodevolmente meditava di fare. Il 19 agosto consigliava l'Appiani, dovendo soffrire delle calunnie, di essere cauto nel suo procedere e lasciar dire. Poco dopo Paolo si reca a Vetralla (VT), vicino Roma, e da lì analizza con maggiore distacco e con animo più tranquillo "le possibilità reali che offrono il Vescovo, il popolo e la Principessa". Questo suo modo di esprimersi, ci induce a pensare che non si riferisca più al Santuario del Monserrato, sotto la giurisdizione della Corona di Napoli, ma alla Madonna del Monte presso Marciana, appartenente al Principato di Piombino.

L'idea di una Fondazione passionista all'Elba si trascina lentamente fino a quando scompare ogni ragionevole possibilità, anche se Paolo, confidando nell'aiuto della Principessa di Piombino, spera ancora (29 agosto 1744) che presto possa diventare realtà. Ma anche questa volta le speranze vanno deluse.

Due anni dopo, esattamente nel mese di luglio 1746, appare di nuovo un tenue spiraglio. Le trattative, che dovrebbero riferirsi alla Madonna del Monte di Marciana, si svolgono davanti al Principe di Piombino Gaetano Boncompagni, figlio di

Eleonora. Chi promuove la pratica è ancora Francesco Antonio Appiani, ormai divenuto sacerdote della Congregazione, con il quale collaborò Suor Cherubina Bresciani che preparò il memoriale da spedire al Principe per il "placet", cosa che Paolo fece prima del 26 luglio, con una sua lettera personale.

Ma in realtà a San Paolo della Croce sta mancando l'entusiasmo che lo aveva caratterizzato nella costruzione di altre fondazioni e per la stessa fondazione all'isola nei primi tempi. E' lui stesso a rivelarci che ci pensa pochissimo, anzi che il suo atteggiamento è piuttosto passivo: "[...] l'opera è di Dio e sa lui come provvedere di case a questa povera Congregazione". Il 14 dicembre, sempre nel 1746, è ancora più esplicito: "io ne sono spogliato e sono senza la minima sollecitudine di tal Fondazione, poiché già ho fatto quel che ho potuto in tanti anni, ed ora non mi sento di fare altro passo, ma lasciarne totalmente la cura a Dio". A settembre 1747 svanisce totalmente il piano di una Fondazione, basato sulla famiglia Appiani. Il Principe Gaetano, nonostante le insistenze delle monache di Piombino, aveva dato una risposta negativa, senza che Paolo riesca a capire il perché. Per prudenza consigliò a tutti il silenzio. E' deciso a lasciare tutto nelle mani di Dio; troppi anni sono passati cercando di trovare una soluzione! Non mancano certo le ragioni, almeno umane, per giustificare tanta stanchezza!

### La voglia di fondazione di Tommaso Fossi

Dobbiamo arrivare al 1753 perché si apra un nuovo spiraglio, e sarà il P. Tommaso di Gesù e Maria, isolano appartenente alla famiglia Fossi di Poggio, di cui parleremo in futuro, a sollevare la questione e far rivivere in Paolo della Croce i sentimenti di fondatore. Questo nuovo tentativo ci fornisce l'opportunità di conoscere il pensiero del Santo negli ultimi anni della sua vita sulla proposta di Fondazione nell'Elba. Il 31 agosto del 1753

AZIENDA AGRICOLA

**SAPERE**

ISOLA D'ELBA

**Agricoltori all'Elba dal 1694**  
**VENDITA DIRETTA**  
**IN CANTINA**

Loc. Mola, 15 - Porto Azzurro - Isola d'Elba (LI - Italia)  
Tel. 0565/95033 - 95646 - Fax 0565/95064 - Telex 590276

**BARBADORI Gian Pietro**

**Ferramenta - Vernici - Mesticheria**

Via Carducci, 76 - Tel. 0565/915339  
57037 Portoferraio

Rappresentanza  
**STUFE**

**zibro  
kamin**

Paolo, deciso a non occuparsi più dell'argomento, prega il Fossi di non pensare più alla Fondazione, perché "sono pure fantasie che non si realizzeranno mai". Scartato per ben due volte, nel gennaio 1760 e nel dicembre 1761, un viaggio all'isola propostogli dal Fossi per svolgere i ministeri apostolici, Paolo fa sapere al suo figlio spirituale che "non è l'isola da farvi fondazioni per noi; lei sa i trattati che vi sono stati, e sa altresì che io l'ho visitata tutta". Il 16 marzo del 1764 rafforza il suo pensiero scrivendogli: "Lei non pensi più a trattar fondazione di Ritiro costì, che non seguirà mai. Cacci via dal capo tali fantasmi".

Ma il cuore tradisce ancora una volta il Fondatore dei passionisti. Appena spunta una tenue luce, come accade il 14 luglio dello stesso 1764, si scopre che, in realtà, non ha perso totalmente la speranza di poter riprendere i negoziati, sempre per "adempiere la Divina Volontà", se "vi concorrono le necessarie condizioni, da esprimersi nell'istrumento di fondazione". Conosciamo come si sono svolte le cose. Dopo la metà di luglio 1764 è in progetto l'andata di alcuni missionari passionisti a Longone per predicare una missione. Paolo, prima di recarsi di persona all'isola, vuole essere certo che l'insediamento di un ritiro sarà per la gloria del Signore e a vantaggio del prossimo. Le "strade" da percorrere sono tracciate: prima dovrà essere ottenuto l'assenso del Vescovo, dopo quello del Principe e, infine, anche quello della comunità di Marciana, "che è suo territorio". Ne deduciamo che si tratta della Madonna del Monte. Da parte sua redigerà e consegnerà la minuta "dell'istrumento di fondazione", dove saranno incluse tutte le condizioni e le facoltà necessarie, al Padre passionista Giammaria Cioni. Vi si legge che i religiosi dovranno visitare il luogo, esaminare tutto e vedere se vi sia assicurata la sussistenza alla comunità. Il Fondatore, con schiettezza, si dichiarava disposto a cooperare "purché codesti signori isolani

non se la passino in belle parole, come l'altra volta, perché i ritiri non si fanno con le chiacchiere, ma con i fatti". Come riassumeva il P. Giammaria Cioni, "se il Signore spiana le strade, sarà consolato".

Come il Santo aveva più volte profetizzato non si arriverà a nulla e davanti alle insistenze del Fossi nel 1768, il 9 febbraio Paolo scrive laconico: "ma se lo levi pur di capo, che non vi è luogo adattato, né mai vi consentirò per santi fini". E il 17 maggio 1769 ancora più tagliente: "[...] lei seguita ad andar dietro agli antichi spropositi di fondazione di Ritiro [...] io parlerò chiaro e dico che questi sono veri fantasmi e non luci. L'isola non è destinata dalla Provvidenza per fondarvi Ritiri nostri [...] ed il carteggio che su di ciò ha, è tempo tutto perduto" e ancora "lasci andare i pensieri e carteggi di Ritiro [...] che sono vere illusioni".

Ma il Fossi non si dà per vinto tanto che il 21 luglio del 1773, qualche mese prima della sua morte, il Fondatore ricorda al Fossi, che seguita ad importunarlo, che non è possibile la fondazione d'un ritiro della Congregazione all'Elba. Per S. Paolo il Signore accetterà la buona volontà del Fossi e degli isolani, ma la fondazione è impossibile. Come prima ragione esiste "la difficoltà grandissima dell'assenso dei superiori secolari". Questi, il re di Napoli o il principe di Piombino, sono contrari, anzi quest'ultimi "piuttosto vi metterebbe i Cappuccini, uno dei quali sta giorno e notte in casa del medesimo". Per spiegare la seconda ragione lasciamo la parola al Santo, che con rara efficacia rappresenta la situazione: "per fondare un ritiro e per provvederlo del necessario ci vuol altro che finocchi ed erbetta! Vi vogliono buone migliaia, e dove si pigliano? Né occorrono pampini di belle idee". La terza ragione ha sfumature di colore diverso. Paolo non credeva prudente "smembrare per un ritiro segregato affatto dalla terra i soggetti di Congregazione, e mettere a pericolo in ogni andata o di religiosi o di visite, la vita". Altra cosa sarebbe se una casa non dipendesse dall'altra. Arrivato alla proposta del Fossi, che considerava la possibilità che gli elbani vivessero nell'isola, Paolo, con parole ironiche, constata che "veramente finora quelli che sono in Congregazione, benché abbiano fatti tanti anni di studio sotto buoni maestri, hanno fatto del meraviglioso profitto!". Per lui non è prudente "levare soggetti buoni, mandarli all'isola per rompersi il capo con chi poco capisce ed ha poco ingegno".

E' l'ultimo testo scritto dal santo riferito a questo argomento, pieno di vivacità, franchezza e, anche un po' duro con gli isolani. Quanto afferma il Fondatore ci spinge ad approfondire se le sue opinioni sugli isolani sono qualche cosa di più che un semplice modo di esprimersi o vera-



mente risponde alla verità dei fatti. Dal 1744 al 1775 hanno professato nella Congregazione 235 elbani: 16 chierici o sacerdoti, tra i quali un superiore generale, il P. Giuseppe Maria Claris, e 9 fratelli laici. Noi avremo l'opportunità di conoscere ognuno di loro, e vedere se l'affermazione di S. Paolo della Croce corrisponde a verità. Forse tutto diventa chiaro se Paolo della Croce limita il suo giudizio al P. Tommaso, che non fu un luminaire d'intelligenza.

Ormai abbiamo esaurito la documentazione a nostra disposizione. Le lettere dell'Appiani e del Fossi a S. Paolo della Croce le consideriamo definitivamente perse. Solo l'eventuale scoperta di altri documenti può aiutare a chiarire ed arricchire alcuni particolari degli eventi da noi raccontati, ma crediamo che, nell'insieme, sia questa la sostanza della storia del tentativo di una fondazione passionista all'Elba, che è durata più di 40 anni. Appare chiaro che Paolo della Croce abbia sentito un amore del tutto speciale verso l'isola, se è stato capace di mantenersi così pertinace nella pretesa di fondarvi un ritiro. E la desiderata Fondazione, come vedremo in seguito, non è l'unica prova del suo affetto per l'Elba.

### Un monastero di monache passioniste

Per concludere facciamo un breve accenno al tentativo, che non si concretizzerà, di insediare un monastero di monache passioniste nell'isola. San Paolo della Croce, fin dal 1734, aveva in mente di fondare un monastero, idea che diverrà realtà nel 1771 a Corneto, l'attuale Tarquinia.

La prima notizia al riguardo, riferita all'isola, risale al giugno del 1748 ed è ancora una volta Tommaso Fossi che, essendo a conoscenza del desiderio del Santo, avrebbe voluto aiutarlo nella sua realizzazione. Il Fossi e Paolo della Croce, negli anni successivi, si scambiarono commenti circa l'insediamento di un possibile monastero di monache, e almeno dal 10 luglio del 1753 ne parlano con riferimento all'Elba.

Questa storia, che possiamo chiamare la storia dei sogni del Fossi, finirà il 21 luglio 1773 quando Paolo, in una missiva, da un lato riconosce la buona volontà del Fossi e degli isolani che desiderano la Fondazione, ma al tempo stesso la rifiuta categoricamente. Non bisogna dimenticare che il monastero per le monache era stato ormai realizzato due anni prima.

### I motivi del fallimento

I fatti ci dicono che Paolo della Croce, dopo una lunga serie di tentativi e dopo avere esaurite tutte le risorse di coraggio e di diplomazia, fallì completamente nel suo obiettivo di

fondare un ritiro della Congregazione all'Elba che, addirittura, avrebbe dovuto precedere quello del Monte Argentario.

Le cause, molteplici, vanno imputate in buona parte alla situazione politica particolarmente grave, come abbiamo accennato, ed alla realtà economica in cui si trovava l'Elba in questo periodo storico. Non dimentichiamo che l'isola, sottomessa a tre differenti autorità civili, non godeva di molta indipendenza, e ciò le impediva di acquistare piena coscienza della propria identità.

Anche all'interno della Chiesa Paolo trovò forte e costante opposizione. Si opposero gli ordini mendicanti, che avevano il diritto di questua nell'isola e che quindi vedevano minacciate le risorse economiche, assolutamente necessarie per la sussistenza delle loro comunità. Fenomeno, questo, diffuso ovunque nell'Italia del 1700, e che San Paolo della Croce incontrerà anche nelle altre fondazioni. Nel caso dell'Elba costituì un ostacolo insormontabile. Per le stesse ragioni si oppose buona parte del clero secolare che attingeva le sue risorse dalle stesse fonti che avrebbero dovuto fornire ai passionisti il necessario per vivere. Neppure valse la buona volontà iniziale del Vescovo, Mons. Eusebio Ciani. E' vero che non mancarono le persone sleali. S. Paolo della Croce nell'agosto del 1768, scrivendo alla signora A. M. Calcagnini, così spiega il fallimento "[...] so bene che in quel paese a lei noto, le cose della religione sono in molte turbolenze, e Dio ce la mandi buona [...]"

Non ci sembra, dunque, giusto affermare che l'Elba non seppe corrispondere alle premure del suo più grande apostolo; si può dire che, pur con tutta la buona volontà di moltissimi dei suoi figli, non ebbe la possibilità d'offrire ciò che la Congregazione della Passione richiedeva. □

## Imprese Funebri Elbane Riunite

di FULIGNI LUCA & PALMIERI MAURO & C.

Loc. Antiche Saline - Portoferraio

Tel. uff. 0565/916762-917653

Tel. abit. 0565/917477

Tel. cell. 0336/709411 - 0337/715376

- Disbrigo delle pratiche inerenti i servizi funebri
- Feretri comuni e di lusso
- Vestizioni
- Esumazioni
- Traslazioni
- Cremazioni
- Servizi auto funebri
- Necrologie
- Fiori
- Ricordini
- Muratura per loculi
- Marmi per loculi
- Manifesti lutto e ringraziamento
- Affissioni